

## Strauss - Elgar - Respighi

Strauss, il più celebre di questi tre nomi, riuniti nel programma per offrire al pubblico musicale più intelligente le primizie sinfoniche, non ne uscì ieri con onore. Solo in ultimo allorché riudivimo *Morte e Trasfigurazione*, che è forse il suo capolavoro, Strauss si riallacciò della brutta impressione prodotta su tutti gli uditori di buon gusto dal *Festliches Praeludium*, la sua ultima composizione sinfonica, scritta per la festa inaugurale di una società viennese e, si capisce, per commissione probabilmente assai ben retribuita.

Non mancarono gli applausi: e che applausi, e che chiasso! Parea dovesse sprofondare il loggione donde veniva il fragore dell'entusiasmo. Un loggione, anche quello così intelligente dell'Augusteo, a una data ora si rivela: e gli ingenui, che vi si accalcano in maggioranza, ingenui che diventano chiassoni per facile entusiasmo, son quelli appunto su cui Strauss deve avere calcolato per gli effetti del suo nuovo pezzo. Da quel grande umorista che è, il geniale bavarese si è preso gioco, una volta tanto, dello *snobismo* straussiano del pubblico internazionale dei concerti, che lo esalta per quel che forse meno lo lusinga, come artista, e cioè per i mastodontici effetti di grosse sonorità orchestrali contenuti nelle sue musiche.

È il *Festliches Praeludium*, composto col solito sistema straussiano di temi impostati e svolti in polifonia — temi non sempre originali ma questa volta di una banalità sfacciata — non mira ad altro che alla grossa, alla chiasiosa, sonorità cui rispose, come un'eco immane, in ogni grande ambiente, il chiasso della piccionaia. E la sonorità è ottenuta, oltreché dalla grande orchestra normale, da una ventina di strumenti aggiunti, ottoni, s'intende, e timpani e il resto, e, nel resto, i pieni dell'organo che ieri sprigionò tutte le sue voci. Immaginarsi!

Si richiese il *bis* di tanto frastuono. Bisogna dire che il maestro Molinari — che ieri riportò come direttore, nell'esecuzione di tutto il complesso e difficile programma, una vittoria di quelle che la fortuna concede agli audaci — aveva magnificamente concertata la grossa composizione straussiana che poi direbbe con grande e trascinate vigore di bacchetta: il che accrebbe il successo popolare, per non dir volgare, del pezzo, meritevole di essere trascritto per più bande all'unisono, bande di paesi circonvicini convenute ad una fiera. Ma il Molinari ebbe il torto, grave in lui, direttore stabile dell'Augusteo, di cedere alle

richieste del *bis*, dopo essersi opposto perché da varie parti della sala con grida di *basta* ed altri segni si faceva resistenza al lubbione. E si saprà ora in ogni luogo d'Italia o dell'Estero per virtù del telegrafo, quasi sempre ottimista, che il *Festliches Praeludium* di Strauss, eseguito per la prima volta all'Augusteo, vi ha ottenuto un clamoroso successo e l'onore del *bis*, mentre in realtà il giudizio artistico dell'uditorio, anche se in parte volle applaudire all'effetto finale del pezzo e all'ottima esecuzione, gli fu avverso. Né la critica italiana — che di continuo annunzia

nella musiche di Riccardo Strauss una delle menti più geniali del nostro tempo — può ora rassegnarsi a lasciar credere, fuori, di non aver identificato il trucco sinfonico contenuto nel *Festliches Praeludium*.

Ben altra intenzione artistica, è vero, ma anche ben altra serietà d'intenti verso l'arte apparvero nella Sinfonia in mi bemolle di Elgar, il gran musicista inglese, ieri diretta, e ben diretta, dal Molinari per la prima volta in Italia.

Lo spazio ne sospinge e diremo in breve che trattasi di concezione sinfonica di alto stile largamente ideata e realizzata (con tutta la ricchezza della cultura classica, che l'Elgar onora in ogni sua opera, e con la maggior potenza di mezzi che la tecnica moderna appresta alla fantasia del sinfonista. Onde nobiltà e compostezza nel pensiero melodico, che si accende di lirismo, come nel *Larghetto*; onde la struttura complessa di ciascun tempo della sinfonia; onde l'abbondanza di combinazioni ritmiche, armoniche, strumentali, che sono a volte delle vere trovate originali, ma che sovraccaricano la già ponderosa architettura della composizione, la quale è imponente ma grave, troppo austera, piena di materia e frastagliata di particolari. Composizione di grande interesse per i musicisti, che vi scoprono segreti di fattura e trovate di sinfonista, ma poco attraente per chi ama una genialità musicale più limpida, più calda, meno ingombra di sovrapposizioni cerebrali. Nondimeno la sinfonia dell'Elgar, attentamente ieri ascoltata, raccolse dopo ogni tempo larga messe di applausi.

Nulla che sembri premeditato, nulla di architettato è nel poemetto lirico «Aretusa» di un'ispirazione così spontanea e fresca, di una fattura così vaga e gentile, che ieri deliziosi, è la parola, l'uditorio. Ottorino Respighi, il giovane sinfonista italiano che rivela doti geniali anche in questo piccolo lavoro per orchestra e soprano, nel *sequito* per la prima volta all'Augusteo, rose una nota di tranquillità dolcissima, una nota di poesia, tra le conflagrazioni orchestrali scatenate dallo Strauss e dall'Elgar. La signora Rino Savio, cantatrice veramente eletta dalla voce soave e insinuante e dal canto squisitamente atteggiato da sottili intenzioni, aggiunse pregio alla composizione del Respighi, che poi, resa con ogni finezza dall'orchestra, risultò in tutta la sua particolare bellezza. La tecnica qui si integra nella visione lirica e si trasmuta in sensazioni poetiche: vera caratteristica d'arte, codesta. In «Aretusa» le peripezie amorose della fonte Aretusa e del fiume Alfeo, descritte nei versi pantelastici di Schelley, trovano le figurazioni sinfoniche che suscitano come in un'eco le voci arcane della natura.

Ottorino Respighi, presente all'esecuzione fu acclamato, e acclamati furono gli interpreti sottili della musica, la signora Rino Savio e il maestro Molinari. Questi ieri, lo abbiamo detto, riportò un'onorata vittoria. Complesso e unitario il programma, formato tutto di novità disparate nei generi e variamente complicate di tecnica moderna. A ciascuna egli diede senso, chiarezza, efficacia, grande successo.